

Introduzione al discernimento di sabato 26 febbraio 2022

Francesco Giordani

Dovendo trovare un punto di partenza per la nostra riflessione sulla consultazione sinodale, la proposta è di riferirsi a quello che nel documento preparatorio del Sinodo viene definito L'interrogativo fondamentale:

“L'interrogativo fondamentale che guida questa consultazione del Popolo di Dio, come già ricordato in apertura, è il seguente:

Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, “cammina insieme”: come questo “camminare insieme” si realizza oggi nella vostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro “camminare insieme”?

Per rispondere siete invitati a:

- a) chiedervi quali esperienze della vostra Chiesa particolare l'interrogativo fondamentale richiama alla vostra mente;
- b) rileggere più in profondità queste esperienze: quali gioie hanno provocato? Quali difficoltà e ostacoli hanno incontrato? Quali ferite hanno fatto emergere? Quali intuizioni hanno suscitato?
- c) cogliere i frutti da condividere: dove in queste esperienze risuona la voce dello Spirito? Che cosa ci sta chiedendo? Quali sono i punti da confermare, le prospettive di cambiamento, i passi da compiere? Dove registriamo un consenso? Quali cammini si aprono per la nostra Chiesa particolare?”

Altri passi del documento preparatorio spingono a prendere sul serio e dedicare attenzione in particolare alle “prospettive di cambiamento” ed ai “passi da compiere”, trovando il coraggio di affrontare questioni difficili, mali che non si possono definire marginali e che richiedono un cambiamento profondo:

“Le Encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti* documentano la profondità delle fratture che percorrono l'umanità, e a quelle analisi possiamo fare riferimento per metterci all'ascolto del grido dei poveri e della terra e riconoscere i semi di speranza e di futuro che lo Spirito continua a far germogliare anche nel nostro tempo... Non possiamo però nasconderci che la Chiesa stessa deve affrontare la mancanza di fede e la corruzione anche al suo interno. In particolare, non possiamo dimenticare la sofferenza vissuta da minori e persone vulnerabili... La Chiesa tutta è chiamata a fare i conti con il peso di una cultura impregnata di clericalismo, che eredita dalla sua storia, e di forme di esercizio dell'autorità su cui si innestano i diversi tipi di abuso (di potere, economici, di coscienza, sessuali). È impensabile «una conversione dell'agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio»”

In un altro documento diffuso in vista del sinodo, il “Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e a tutti gli operatori pastorali” della CEI, si fa espressamente riferimento ad una riforma della Chiesa, indicando le Beatitudini come criterio di orientamento e verifica:

“Le nostre Chiese in Italia sono coinvolte nel cambiamento epocale; allora non bastano alcuni ritocchi marginali per mettersi in ascolto di ciò che, gemendo, lo Spirito dice alle Chiese. Siamo

dentro le doglie del parto. È tempo di sottoporre con decisione al discernimento comunitario l'assetto della nostra pastorale, lasciando da parte le tentazioni conservative e restauratrici e, nello spirito della viva tradizione ecclesiale – tutt'altra cosa dagli allestimenti museali – affrontare con decisione il tema della “riforma”, cioè del recupero di una “forma” più evangelica... Il discernimento comunitario, dunque, riguarda le decisioni da prendere non solo nei confronti della società e del mondo, ma anche, contemporaneamente, nei confronti della vita stessa della comunità. Il Papa esorta ad un ripensamento a tutto tondo, attraverso una logica che non può che essere quella pasquale: occorre il coraggio di sottoporre alla verifica delle Beatitudini obiettivi, strutture, stile e metodi, perché la parola di Dio possa correre più libera, senza inutili zavorre. Oltre che domandarsi “perché?”, la logica pasquale si chiede “per chi?”, esaminando finalità e strumenti con i criteri spirituali della “salvezza” più che con quelli mondani dell’“efficienza”; allora le persone ferite, povere, allontanate, sprovviste e umiliate dalla vita – i protagonisti delle Beatitudini – diventano i punti di riferimento della riforma delle nostre comunità.”

Nel documento preparatorio si nota una certa insistenza sulle esperienze di sinodalità vissuta come base di questa riflessione: “alle esperienze attivate dal presente cammino sinodale, **ma anche a tutte quelle in cui già si sperimentano forme di camminare insieme nella vita ordinaria anche quando nemmeno si conosce o si usa il termine sinodalità.**”

Per la riflessione del nostro gruppo, possiamo far memoria anche noi di tutte le nostre esperienze nella nostra Chiesa particolare, non sottovalutando queste varie forme di camminare insieme nella vita ordinaria, come ci viene suggerito. È importante includere in questo far memoria la nostra attività di gruppo nel corso di tanti anni, tenendo conto del fatto che molti temi che ci vengono indicati come importanti e da mettere a fuoco in questo sinodo, sono stati al centro della riflessione di Pio e di conseguenza di tutti noi. Pio negli ultimi anni della sua vita sentiva come molto urgente un impegno per una riforma della Chiesa. Si è interrogato molto su una reale adesione al Vangelo nella vita della Chiesa, e si è preoccupato molto delle forme devianti del suo modo di essere (la seduzione del potere, le strutture che soffocano lo Spirito...). Sono le stesse preoccupazioni che spesso ritornano, con parole diverse, nei discorsi di papa Francesco. Nei 10 punti che costituiscono il suo testamento spirituale, gli ultimi tre sono dedicati proprio alla Chiesa (8. La Messa sul mondo. 9. La rivoluzione del silenzio. 10. La Chiesa che parla).

Proprio gli interrogativi che ci vengono proposti nel documento preparatorio probabilmente rimandano ad altri interrogativi: quando si parla di camminare insieme, è chiaro e pacifico per tutti con chi? Non si ha forse la sensazione che si perda a volte di vista verso cosa? La stessa idea di Chiesa è un'idea ovvia ed evidente per tutti? Sappiamo tutti di che cosa parliamo quando parliamo di Chiesa? Qual è la prima immagine che ci viene in mente quando pensiamo alla Chiesa?

Pio si è interrogato a lungo su questi temi. Riporto una sua riflessione dalla pubblicazione *Depositum Charitatis* del 2007: “La Chiesa è Mistero, sacramento del Mistero infinito di Dio che ci si è rivelato in Gesù Cristo. La Chiesa è popolo di Dio. Quali sono i confini reali di questo popolo? Quelli “dell’amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo” (Rm. 5,5) ... Ho incontrato tanti cristiani che non si dichiarano tali, non perché vogliano nascondersi, ma perché il loro impegno a vivere coerentemente la fede nel Signore li rende umili e silenziosi, per quel che riguarda la loro identità cristiana. La loro adesione alla volontà di Dio, nelle consolazioni e anche nelle più amare desolazioni, è reale nella quotidianità e nei momenti di svolta della vita. La loro

liturgia, cioè la loro adorazione in spirito e verità è feriale, pur essendo profondamente pasquale. Ne ho incontrati tanti ma penso fossero rappresentanti di una moltitudine infinita, tutti raggiunti dallo Spirito che riempie l'universo. Una meravigliosa Chiesa del silenzio. Tanti non si dichiarano cristiani, ma seguaci di altre religioni, di altre filosofie, agnostici ed atei. Eppure, in loro sono manifesti, visibili, i segni della presenza dello Spirito: solidarietà, gratuità, umiltà... amore. Non sono Chiesa? Chi può stabilire i confini della Chiesa silenziosa, i recinti che stabiliscono chi sta dentro e chi sta fuori? Sono operazioni possibili e doverose a livello della dottrina e delle intelligenze, ma non del cuore. Cristo è il cuore del mondo. Ho incontrato poi tante pietre vive scartate dai costruttori.”

Pio ci ha lasciato molte riflessioni, sparse qua e là nei suoi scritti, sulla vita quotidiana delle nostre comunità ecclesiali, che potrebbero guidarci in questa consultazione per il sinodo. Pensiamo alle sue riflessioni sulla messa e alla sua insistenza sul fatto che la messa debba essere una “messa sul mondo”: “Nella Messa siamo chiamati ad amare il mondo che è amato da Dio e per il quale il Padre ha dato il suo Figlio unigenito. Questo mondo, questo popolo immenso di donne e di uomini che si succedono sulla terra, vivono insieme... È possibile che si esca dalla Messa come ci si è entrati, senza che nulla sia cambiato, solo con la tranquillità di aver adempiuto ad un precetto della Chiesa. L'esortazione del sacerdote nell'omelia sembra talora che riguardi una morale non agganciata alla fede nel Mistero Pasquale... Ho assistito a matrimoni, celebrati durante la Messa, preparati con grandissima cura da persone esemplarmente cristiane, ed ho avuto l'impressione di una grande recita con soggetto religioso... Le nostre chiese ancora si affollano la domenica e più ancora in alcune grandi occasioni liturgiche. Quale speranza, o quale sogno, per questi momenti che sono i più importanti e non solo per il numero, nella vita della Chiesa? Queste grandi realtà non si possono certo dimenticare o lasciare in secondo piano per vivere con le piccole comunità. Non penso nemmeno che si possano auspicare drastici cambiamenti che potrebbero mortificare ciò che è vivo per opera dello Spirito, anche laddove l'organizzazione e la cura pastorale attuale appaiono poco propizie a formare l'essenziale dimensione comunitaria e adorante nella vita ecclesiale... Superare il modo corrente e travolgente di concepire la Chiesa in primo luogo come istituzione, come gerarchia, come mondo a sé, porzione eletta dell'umanità; tutte cose non prive di significato a condizione che siano considerate in un secondo tempo e in un secondo piano. Fede ecclesiale significa in primo luogo fede universale, il cui soggetto è lo Spirito di Dio che opera in tutto l'universo. Il termine “cattolico” significa originariamente “universale”; oggi talvolta è abusato o scartato... Perché possa essere recepito l'invito alla “Messa sul mondo” nella Messa domenicale parrocchiale occorre che ci sia già una qualche comunità. Si apre un problema grandissimo: la comunità parrocchiale. In molti casi la Parrocchia sembra un CONGLOMERATO di iniziative molto varie tra le quali c'è la Messa domenicale del Parroco. Un conglomerato tenuto insieme dal Parroco e dai suoi più stretti collaboratori, anche laici. Questo conglomerato sembra essere la situazione meno propizia alla Messa sul mondo. Penso si possa lo stesso fare le proposte ed offrire una mano a realizzarle. Ci vuole grande umiltà e rispetto fra tutte le iniziative conglomerate... Ci sono poi delle parrocchie in cui la vita comunitaria è esistente e anche vivace. La tentazione è sempre quella di realizzare un

successo, un potere di questo mondo... In quelle realtà dove non esiste nulla di comunitario ma solo una centrale, più o meno efficiente, di servizi religiosi è quanto mai opportuno proporre la Messa sul mondo che può essere l'inizio e il compimento della comunità veramente cristiana... La Messa sul mondo che è adorazione del Mistero Pasquale nel mondo in cui viviamo, a partire da ciò che siamo e a cui partecipiamo, per esempio i più poveri del territorio, come le gioie più grandi delle nascite e degli amori fra i giovani e i meno giovani.” (dalla pubblicazione “Nel segno della speranza” - 2014).

C'era in Pio la preoccupazione costante che la vita della Chiesa fosse sempre ispirata alla sequela del Vangelo. Mi ricordo che diceva spesso di avere l'impressione che per alcuni uomini di Chiesa il Vangelo fosse solo una grande fregatura.

Proviamo quindi anche noi a interrogarci su questo “camminare insieme” nella sequela del Vangelo, ponendo la nostra attenzione soprattutto su quell'episodio centrale del Vangelo che è costituito dalla proclamazione delle beatitudini, che ci viene indicato come criterio di verifica del nostro “camminare insieme”.